

► TEMPESTA A EST

di STEFANO PIAZZA



■ Evgenij Prigozhin era sicuro di essere riuscito a sfuggire alla vendetta del Cremlino e non si aspettava certo di morire quando solo quattro giorni fa era apparso in un video girato molto probabilmente in una zona desertica del Mali. Qui si era vantato di contribuire alla gloria della Russia e anche di rendere impossibile la vita «ai jihadisti di al-Qaeda, Isis e altri predoni». E aveva annunciato che le cose per la Compagnia militare privata Wagner andavano alla grande, tanto che era in corso una campagna di reclutamento, oltre che un programma di addestramento dell'esercito regolare del Mali. Infatti, sui canali Telegram della milizia paramilitare russa, da settimane circolava una serie di video nei quali gli istruttori dei mercenari della Wagner davano istruzioni su come comportarsi in determinate situazioni. Tuttavia, a un occhio attento non è sfuggito come gli «allievi» facessero una gran fatica a mettere in pratica gli insegnamenti dei loro istruttori.

In realtà Prigozhin stava bluffando, perché da Mosca era arrivato l'ordine tassativo di ritirarsi e cedere il comando delle operazioni ai militari russi. A questo proposito, su-

Lo zar adirato per via del ruolo giocato a Niamey dai membri dell'organizzazione

Mosca prepara le purghe Via la Wagner da Minsk, poi fuori anche dall'Africa

I soldati invitati alla calma, ma l'ordine di smobilitare è partito mentre lo chef si filmava in Mali. L'impegno delle truppe regolari porterà a un'escalation nel continente nero



guardare anche il portafoglio. E chi gestirà le migliaia di uomini sparsi in Mali, Burkina Faso, Repubblica Centrafricana, Libia, Siria, Sudan, Ucraina e Bielorussia, dove i problemi di coesistenza con l'esercito di Minsk sono già stati denunciati da Alexander Lukashenko? Dai campi bielorussi è iniziato già l'esodo e sui canali Telegram si moltiplicano gli inviti alla calma, affinché non ci siano rivolte o attacchi sconsiderati verso Mosca. Chi assicurerà loro lo stipendio, da un minimo di 3.000 dollari fino a un massimo di 7.000 dollari al mese, in base ai risultati ottenuti sul campo di battaglia? Facile immaginarsi che nessuna milizia paramilitare prenderà il posto della Wagner, quindi, visto che Mosca non vuole certo smobilitare dal continente africano, dovrà impegnarsi direttamente. Andremo incontro a una vera escalation che non piacerà di sicuro agli «amici» cinesi, agli americani e nemmeno ai Paesi africani.

A proposito della morte di Prigozhin, c'è chi ritiene che questa, almeno per la tempestica, abbia a che fare con le mire del gruppo Wagner sul Niger e le sue miniere di uranio. Il Cremlino fin da subito si era detto contrario al golpe, tanto che ha evitato di farsi coinvolgere direttamente nella vicenda, mentre a Niamey, la capitale, non passa giorno

Il Cremlino da ora impedirà che gruppi privati acquisiscano altrettanto potere

bito dopo il tentato golpe del giugno scorso in Russia, in Siria, dove sono ancora presenti 2.500-3.000 miliziani, erano arrivati gli ufficiali dei servizi segreti russi civili e militari, che avevano minacciato i mercenari: o vi uniformate subito all'esercito russo o vi passiamo per le armi. Stessa cosa è accaduta nella Repubblica Centrafricana, in Burkina Faso, nel Mali e in Libia. Nonostante gli inviti e le minacce, Prigozhin ha provato a resistere,

perché convinto che Vladimir Putin, in virtù di quanto condiviso negli anni e in virtù del potere ricattatorio, lo avrebbe perdonato per il tentato golpe.

L'ex galeotto diventato venditore di hot dog per le strade di San Pietroburgo, poi «cuoco di Putin» e re dei «troll», si era persino convinto che lozgar gli avrebbe lasciato «almeno» l'Africa, dove poter operare e quindi incassare i ricchi proventi delle miniere (ad esem-

pio, quelle della Repubblica Centrafricana), che la Wagner riceve in cambio della protezione dagli attacchi jihadisti.

Ma l'uomo che, nel corso degli anni, grazie alle ricche commesse del governo russo, ha costruito un impero che vale circa 20 miliardi di dollari, ha fatto male i suoi conti per tre semplicissime ragioni: Putin non ha amici, non perdona mai uno sgarro, e infine nella verticale del potere che si è costruito da quando è al coman-

do, nessuno può sfidarlo, né politicamente, né con i carri armati, come, maldestramente, ha fatto Prigozhin.

Cosa succederà ai mercenari Wagner dopo la (presunta) morte del suo proprietario, deceduto nello schianto insieme ai suoi luogotenenti Dmitry Utkin, fondatore del gruppo Wagner, e Aleksandr Chekalov, responsabile per gli affari africani? Qui c'è poco da dire, perché la milizia, così come il

mondo l'ha conosciuta, e talvolta subita, non esiste più. E a nessuno sarà permesso di fare le stesse cose che ha fatto Prigozhin.

Poi in tutta questa vicenda ci sono molti soldi: c'è l'enorme patrimonio anche immobiliare di Prigozhin e nessuno sa se egli lo avesse messo al sicuro (si dice a Dubai) e se potrà finire nella disponibilità della sua famiglia. Non ci scommetteremmo: se vendetta deve essere, essa deve ri-

che non ci siano manifestazioni di piazza, in cui gruppi di persone (pagate) innalzano le bandiere della Wagner. Le manifestazioni di domenica e lunedì scorso potrebbero aver scatenato la vendetta, peraltro già decisa da tempo. Insieme alle bandiere russe e ai simboli dei mercenari Wagner, i manifestati tenevano il ritratto di Prigozhin e non più quello di Putin. L'ennesimo affronto, stavolta lavato con il sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pure i capi militari Ue gelano Kiev

Il generale europeo Brieger: «Difficile ripristinare la piena sovranità dell'Ucraina» Intanto gli Usa escludono l'Italia da un summit su guerra, Cina e situazione in Niger

di ALESSANDRO RICO

■ L'altra notte, con un'ardita incursione, le forze ucraine hanno piantato una bandiera gialloblù sul suolo della Crimea, la penisola che Volodymyr Zelensky assicura che verrà riconquistata, rafforzato dalle parole di Giorgia Meloni sull'«annessione illegale» da parte della Russia. A Raines, il consigliere presidenziale, Mykhailo Podolyak, ieri ha annunciato che «possiamo aspettarci delle notizie positive prima della fine dell'anno». Segnali incoraggianti, nel Giorno dell'indipendenza di Kiev, sono arrivati dallo sblocco dell'invio di F-16 norvegesi e dal via libera del Portogallo a iniziare l'addestramento dei piloti. Ma ormai, da Occidente, piovono le bordate all'andamento della controffensiva.

Dopo il report dei servizi

dedicato proprio all'impossibilità di recuperare la Crimea, dopo le scoraggianti analisi tattiche di Washington Post e New York Times, adesso è uno dei vertici militari europei a smorzare le ambizioni di Kiev. Il generale austriaco Robert Brieger, presidente del Comitato militare dell'Ue (Eumc), è stato piuttosto esplicito nella sua intervista di ieri al quotidiano tedesco Die Welt: «Rimane dubbio», ha sottolineato, «che si possa ripristinare integralmente la sovranità dell'Ucraina con le risorse disponibili». In più, l'ex numero uno delle forze armate di Vienna ha ribadito che la Russia sarà in grado di combattere ancora a lungo, confermando il vantaggio di Mosca nella guerra d'attrito.

Le parole di Brieger sono tanto più significative, se si considera che arrivano dal-

l'uomo che dovrebbe consigliare l'Alto rappresentante di Bruxelles. Ovvero, quel Josep Borrell, convinto bellicista, scettico sulle vie d'uscita negoziali e che, ancora lunedì scorso, lamentava le esitazioni della coalizione a supporto dell'Ucraina, durante un convegno al quale è intervenuto, in videocollaborazione, il ministro degli Esteri di Zelensky, Dmytro Kuleba. È come se il «cambiamento climatico» fosse partito dagli ambienti militari, mentre la politica continua a recitare il solito copione. Fatto sta che lo stesso Borrell ha dovuto ipotizzare un incontro, a settembre, per parlare di un piano di pace, magari a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. E sulla falsariga del dialogo aperto al recente vertice di Gedda, in Arabia Saudita, cui hanno preso parte anche i Paesi in

teoria allineati con Vladimir Putin - Cina inclusa.

Podolyak, ieri, s'è detto convinto che l'appoggio alla resistenza rimarrà invariato, indipendentemente dall'esito delle elezioni americane. Ma Joe Biden non vorrà presentarsi in campagna elettorale a situazione sul campo impantanata o, peggio, con l'inerzia in favore del Cremlino. E neppure fornire ai repubblicani l'assit per contestargli l'ininterrotta e costosissima erogazione di aiuti agli aggrediti. Che alla Casa Bianca ci sia fermento lo conferma la decisione del consigliere per la sicurezza nazionale, Jake Sullivan, di convocare, per oggi, un vertice a Portsmouth, nel Massachusetts. Ci saranno i suoi omologhi di Francia, Germania e Regno Unito; l'Italia, nonostante stia facendo la soldatina fedele alla Nato, non è sta-



SCETTICO Il generale austriaco Robert Brieger [Getty]

ta invitata. Certo, ieri, nella capitale Usa, lo stesso Sullivan ha visto gli sherpa dei Paesi del G7, dunque anche il rappresentante del governo Meloni, per discutere una serie di questioni in vista del G20 indiano.

Sul tavolo dei quattro diplomatici non ci sarà solamente il dossier russo-ucraino, reso ancor più enigmatico dal (presunto) assassinio dell'ex capo della Wagner, nonché responsabile del tentato golpe a giugno, Evgenij

Prigozhin. Il confronto strategico sarà esteso alla questione cinese e ai disordini in Africa, con il colpo di Stato in Niger. Una partita che ci riguarda da vicino, alla luce del certificato flop di Parigi e della nostra legittima aspirazione ad acquisire un ruolo chiave nel Sahel. Visto quanto è salato il conto del sostegno incondizionato alla causa ucraina, i tempi sarebbero maturi perché Roma ottenga una contropartita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA